

Storia

AA.VV., **L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre**, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1993, pp. 605. Testo reperibile presso Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Editoria, Servizio Documentazione, via Po 14, 00189 Roma; CEDEI, Istituto Italiano di Cultura, 50 rue de Varenne, 75007 Parigi; Centro Studi "Piero Gobetti", via Fabro 6, Torino.

Il volume ospita oltre venti interventi in sei sezioni dedicate al fuoruscitismo, alla presenza italiana in Francia tra Otto e Novecento, alle caratteristiche dell'emigrazione economica e politica tra il 1919 e il 1939, alle diverse componenti dell'antifascismo in esilio, agli itinerari geografici, professionali e culturali degli emigranti, alle figure e ai personaggi più rappresentativi della diaspora italiana tra le due guerre. La pubblicazione raccoglie così — in modo sistematico, con il

corredo di un ricco apparato bibliografico, di fotografie e testimonianze tratte dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma — quel lavoro di ricerca e di raccolta documentaria, promossa dal Centro di Studio e Documentazione dell'Emigrazione Italiana di Parigi, in collaborazione con il Centro Studi Gobetti e con altre istituzioni italiane e francesi, che ha già al suo attivo altre importanti pubblicazioni collettanee sull'esodo degli italiani in Francia. È proprio questo retroterra di studio — seppure nell'ufficialità del volume, che si apre con una rapida testimonianza personale di Sandro Pertini — a rendere molti dei saggi contenuti in quest'opera un utile punto di riferimento per quanti intendano affrontare l'esilio politico italiano tra le due guerre secondo prospettive aggiornate e senza residui agiografici. Tra i diversi interventi che contribuiscono a disegnare un nuovo e documentato profilo dell'esilio antifascista alcuni individuano quella continuità tra l'esodo economico e l'esilio politico sulla quale si sofferma oggi l'attenzione di vari

studiosi dell'argomento, mentre altri, con un'apprezzabile connessione tra storia, sociologia, riflessione sul presente, leggono la diaspora italiana nel più ampio contesto delle migrazioni internazionali e nel processo di formazione delle identità e della cittadinanza nell'Europa contemporanea.

Paola Corti

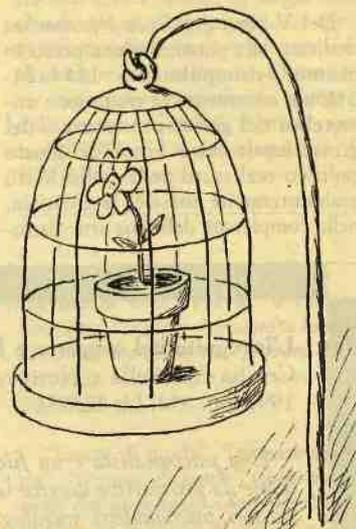
CARLO GRONDONA, **Todi storica ed artistica, nuova edizione curata e integrata da Marco Grondona, Pro Todi Editrice, Todi 1993, pp. 270, Lit 10.000.**

È una guida — frutto di una progettazione originale già nella prima edizione del 1961 — giunta ora, grazie ad ampie aggiunte di testo e a un completo aggiornamento bibliografico, a essere una importante monografia di confine fra la storia e l'arte o, se si preferisce, un vero modello di guida "da leggere", utilizzabile dal visitatore sia prima sia dopo il suo incontro con

gli edifici, le pitture e le sculture della città umbra. In primo luogo è libro perfetto nel costruire la base di informazione storica: le sue pagine, con testi densissimi e con stralci di fonti, costituiscono un'acculturazione accelerata del lettore, un accompagnamento mentale e visivo (le illustrazioni sono molto accurate) fra le strade di Todi. In secondo luogo è un libro da risolvere in se stesso, senza costringere al ricorso a testi più complessi, le curiosità successive alla visita: ha pagine di approfondimento e discussioni storiografiche del livello di un'opera di ricerca. Tutto questo in un contesto espositivo intelligentemente continuo, privo dei frazionamenti della consueta produzione turistica, e attento non solo alla cronologia degli oggetti, ma anche a quella che si potrebbe definire "cronologia del visibile": siamo costantemente informati delle età dei restauri, della nuova leggibilità di certe opere e anche di ciò che c'era e non c'è più. Ne emerge un XX secolo che molto ha valorizzato ma ha anche, purtroppo, generato dispersione e degrado del patrimonio storico-artistico

in misura maggiore delle età precedenti.

Giuseppe Sergi



Americani dell'OSS e partigiani nella sesta zona operativa ligure, a cura di Albert R. Materazzi, Quaderni della FIAP n. 55, Bastogi, Foggia 1993, pp. 137, Lit 15.000.

La Federazione italiana delle associazioni partigiane apre con questa pubblicazione la serie di rievocazioni che da qui al 1995 accompagneranno le celebrazioni per i cinquant'anni che ormai ci separano dalla fase finale della seconda guerra mondiale. È lo fa, direi, nel migliore dei modi. Senza retorica, senza agiografie o stereotipi resistenziali, bensì, secondo una consolidata tradizione storiografica che risale al 1964, l'anno del primo Quaderno FIAP, promuovendo ricerche storiche che ricostruiscono i singoli tasselli, talvolta anche molto scomodi, che compongono il grande e complesso mosaico delle vicende belliche, con particolare riferimento al movimento partigiano.

Il curatore di questo volume, che raccoglie alcuni importanti documenti dell'OSS (Office of strategic services, la CIA di allora) provenienti dagli archivi americani in

merito a quelli che furono i rapporti tra gli Alleati e le formazioni partigiane in Liguria, è stato operations officer presso il comando del 15° Gruppo d'Armata operante in Italia. Egli dirigeva per mezzo della radio, prima da Siena e poi da Firenze, le missioni di paracadutisti americani che agivano nel nord del nostro paese dietro le linee tedesche, dando loro tutte le direttive politiche e militari.

Un testimone, quindi, di notevole attendibilità per porre nei giusti termini storici il problema di quello che qualcuno ha definito "il grande equivoco" della politica degli Alleati verso i partigiani: da un lato, la necessità di una Resistenza forte in grado di contrastare i nazifascisti; dall'altro, il timore che essa potesse dar luogo col tempo a problemi politici, prefigurando una situazione analoga a quella greca.

In realtà, osserva Materazzi, in polemica con certa storiografia anglosassone, "la paranoia che esisteva presso gli inglesi riguardo un eventuale colpo militare dei comunisti per prendere il potere dopo la guerra, non esisteva in America". E rivendica, quindi, il ruolo prevalente avuto dagli americani nelle relazioni con i partigiani, ricordan-

do "che il 70% dei lanci era predisposto da noi e il maggior numero del personale alleato che combatteva con la resistenza era americano". Con equilibrio e buon senso, egli ritiene che almeno al nord la Resistenza italiana ebbe una parte non irrilevante del merito della vittoria finale; ma senza gli aiuti alleati, aggiunge, ciò non sarebbe stato possibile.

La prudenza è sempre d'obbligo quando si deve valutare la documentazione che emerge dagli archivi delle varie intelligenze che parteciparono alla guerra; tuttavia, le carte dell'OSS costituiscono una fonte di primario valore. Per questo ritengo che il convegno sull'attività dell'OSS in Italia nel periodo 1943-45 che si terrà nel novembre 1994 presso la Fondazione Cini di Venezia sotto il patrocinio unitario del CVL (il Corpo volontari della libertà che raggruppa le tre associazioni combattentistiche), sarà un'occasione da non perdere per restituire al nostro paese una memoria storica della lotta partigiana fuori di ogni strumentalizzazione e di ogni pregiudiziale ideologica.

Romeo Aureli

LUCIANO CANFORA, **Demagogia**, Sellerio, Palermo 1993, pp. 52, Lit 10.000.

"Demagogia", a differenza di altre parole-chiave (forse "democrazia", sicuramente "socialismo", "anarchismo" e "marxismo"), non nasce dotata di un significato "negativo" destinato in seguito a rovesciarsi. Ha inizio, in Aristofane, come parola "neutra" che significa "guida del popolo". Le cose cambiano con l'avvento della democrazia ateniese (tra

Efilate e Pericle) e con gli istituti della partecipazione popolare. In Platone la democrazia diventa demagogia e il "capo popolare" un demagogo. In Aristotele, che non rifiuta la democrazia, ma la imbriglia nella *politia* elitistico-rappresentativa, la demagogia — qui nasce la parola moderna — è la pratica "degli sfacciati desiderosi solo di compiacere la massa". Roma, dove il diritto ha concettualmente la meglio sulla partecipazione, ignora la parola "demagogia". La si ritrova in Bossuet, che la utilizza a proposito dei prote-

stanti, ritenuti "oratori che si rendono onnipotenti sul popolaccio adulandolo". Anche per Hobbes il demagogo è un oratore efficace che opera in regime democratico, regime dove le chiacchiere hanno un gran peso. Per lo stesso Swift il demagogo è un "leader in a popular state". Con la Restaurazione, demagoghi saranno soprattutto i giacobini e i democratici: la parola si conferma così un'arma ideologica nelle mani della destra. Nel Novecento, con i fascismi e i totalitarismi, la "demagogia", che non smarrisce il suo significato negativo, diventa tuttavia un'arma polemica utilizzata dalla sinistra e dai democratici. La storia delle parole, come si vede e come Canfora ci fa vedere, si rivela una volta di più una miniera inesauribile.

Bruno Bongiovanni

TELFORD TAYLOR, **Anatomia dei processi di Norimberga**, Rizzoli, Milano 1993, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Orsola Fenghi, pp. 728, Lit 70.000.

Anche se la produzione saggistica e memorialistica sui processi di Norimberga (soprattutto sul primo, di gran lunga il più celebre) è già piuttosto vasta, questo libro di Taylor, membro del collegio d'accusa americano nel primo processo e pubblico ministero negli altri dodici, non è certo superfluo. Esperto di diritto internazionale e già autore di altri studi sull'argomento, Taylor fornisce qui (nonostante il titolo, egli considera solo il processo principale) una ricostruzione

minuziosissima della preparazione e dello svolgimento del processo, che rievoca e analizza le infinite difficoltà di natura giuridica, politica, psicologica e pratica che dovettero essere superate per gestire con successo un dibattito che in molti aspetti costituiva, per accusatori e accusati, una *terra incognita*. Fu a Norimberga, infatti, che "i problemi morali e legali dell'applicazione di metodi e decisioni giudiziarie ad azioni compiute nel corso di una guerra" si affrontarono forse per la prima volta su una scala tanto vasta. L'operazione, come emerge anche da questo libro, non fu esente da errori: pur riconoscendo l'enormità dei crimini di cui erano accusati gli alti gerarchi nazisti, Taylor si mostra particolarmente puntiglioso nel rilevare gli errori, le incertezze e le contraddizioni dei suoi colleghi dell'accusa, e nel discutere la fondatezza di alcune delle sentenze. Ciononostante, la sua conclusione è indiscutibile: il processo fu una necessità, perché era l'unico modo di eliminare le tensioni tra vincitori e vinti e di porre le basi per un nuovo rapporto tra la Germania e l'Occidente. Altrettanto inoppugnabile, del resto, è la frase con cui si chiude il libro: "Le leggi di guerra non si applicano solo ai presunti criminali delle nazioni sconfitte. Non esiste motivo legale o morale per sottrarre al giudizio i paesi vincitori".

Lorenzo Riberi

FRANCO OTTAVIANO, **La rivoluzione nel labirinto**, Rubbettino, Catanzaro

1993, pp. 1027, Lit 90.000.

Nello scossone provocato nella sinistra comunista e socialista italiana dal XX congresso del Pcus nel 1956 e dal rapporto segreto di Krusciov, l'autore individua la data simbolica della nascita di quelle matrici culturali e politiche che alimenteranno le formazioni della nuova sinistra. Si apre un periodo della storia del nostro paese caratterizzato anche dalla critica da sinistra al Pci e al Psi e da tentativi di creare organizzazioni politiche alternative, che si alimentano del dissidio cino-sovietico, delle manifestazioni di solidarietà con Cuba e contro la guerra del Vietnam e, soprattutto, dell'esplosione delle lotte studentesche e operaie nel biennio '68-69. Tale periodo storico, che secondo l'autore si conclude alla soglia degli anni ottanta, viene ricostruito osservandolo dal punto di vista delle principali organizzazioni dell'estrema sinistra (Lotta Continua, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, Pdup, Manifesto, marxisti-leninisti), dei gruppi della lotta armata e dell'autonomia operaia. Centrali per l'evolversi di questo fenomeno politico sono gli anni settanta, che si aprono all'insegna della strategia della tensione e si concludono coi governi di unità nazionale, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e con la sconfitta non solo del partito armato, ma anche di quell'insieme di movimenti sociali, politici e culturali che avevano caratterizzato quegli anni.

Diego Giachetti

"Cosa fanno oggi i filosofi?"
XIV.1994
Metafisica

Cattolica, Centro Culturale Polivalente, ore 21

venerdì 25 febbraio ARMANDO TORNO, *Metafisica, via divina*
venerdì 4 marzo LUCIANO DE CRESCENZO, *Che tempo fa nella metafisica?*
venerdì 11 marzo ENRICO BERTI, *Per una metafisica problematica e dialettica*
venerdì 18 marzo DOMENICO LOSURDO, *Metafisica, Antimetfisica e Storia*
venerdì 25 marzo CARLO BERNARDINI, *Il non fisico della fisica*
venerdì 8 aprile REMO BODEI, *Il mondo nascosto*
venerdì 15 aprile ALDO MASULLO, *Un sapere "equivoco"*
mercoledì 20 aprile UMBERTO ECO, *Brevi cenni sull'essere*
venerdì 29 aprile FRANCO VOLPI, *La "metafisica" di Aristotele oggi: suggerimenti filosofici per l'età post-metafisica*
venerdì 6 maggio PLATONE, *Apologia di Socrate*
interpretazione scenica di Carlo Rivolta
presentazione di Giovanni Reale

Ingresso recita di venerdì 6 maggio: Lire 10.000.

Biblioteca Comunale di Cattolica / Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Rivista "Nuova Civiltà delle Macchine"

Per informazioni: tel. 0541/967802, fax 967803